

## **SE IN LIBIA SI TORNA A SPARARE**

**di Gianluca Di Feo**

**su La Repubblica del 24 gennaio 2020**

Solo cinque giorni dopo la Conferenza di Berlino, in Libia i tamburi di guerra hanno ripreso a suonare. Le conclusioni del vertice dei grandi sono rimaste finora lettera morta, senza iniziative concrete per impedire che i combattimenti riprendano con intensità ancora più forte.

Mercoledì c'è stato il primo incidente: a Tripoli è stato abbattuto un drone turco appena decollato. Il generale I lattar ha ribadito che nessuno può volare sulla capitale senza il suo permesso. Ieri in periferia sono riprese le scaramucce e nel giro di pochi minuti alle raffiche si sono aggiunti i mortai: piccoli fuochi, subito ingigantiti dalla propaganda dei due schieramenti.

Il segnale più preoccupante sono i continui voli che sbarcano munizioni, armi e mercenari. Dal 12 al 20 gennaio sono stati registrati venti aerei partiti dagli Emirati e atterrati con rifornimenti per Haftar: la conferma di come gli emiri non intendano accettare la tregua e vogliano spingere il generale a continuare l'avanzata. Dall'altra parte invece prosegue il trasferimento di guerriglieri siriani reclutati dalla Turchia: sono loro stessi a documentare i viaggi, inondando i social di foto. Tutti giovanissimi, vanno a combattere per intascare duemila dollari al mese e il sogno di un futuro migliore: per loro la pace è il peggiore affare e faranno di tutto per impedirla. L'embargo invocato dalla Conferenza di Berlino resta lontano dal concretizzarsi: l'Europa pare prigioniera delle cautele e della diplomazia, per niente disposta a rischiare un confronto con Erdogan e con le potenze arabe. Si discute di come rivitalizzare la missione Sophia, che già prevedeva questo compito, tutto però con massima lentezza.

A pagare il prezzo più alto restano i libici. Il blocco alla produzione petrolifera, con i campi di estrazione fermi per le proteste tribali - dietro le quali c'è con chiarezza la mano di Haftar - priva il paese dell'unica risorsa certa e condivisa. E comincia ad avere effetti gravi, paralizzando alcune centrali elettriche rimaste a secco di combustibile.

«Rischiamo di arrivare al collasso nel giro di pochi giorni», hanno avvertito le autorità che gestiscono gli impianti. Angela Merkel ieri a Davos è stata esplicita: «Dobbiamo evitare che la Libia diventi una nuova Siria». Ma chi è disposto a intervenire per spezzare il vortice della violenza?